

“LUCI” E ALTRE PARTICOLARITÀ
NELLA LINGUA DI GIUSEPPE COSSU

I *mots témoins* o parole a tema sono vocaboli ed espressioni linguistiche tipiche di un'epoca, che riferendoci al Settecento, secolo cui appartiene l'opera didascalica di Giuseppe Cossu, rappresentano in particolare il portato delle idee illuministiche. A questa categoria appartengono quindi quelle voci o formule generali che, coniate durante l'età dei lumi, dettero vita ad un linguaggio cosmopolita destinato, estendendosi al di là dei luoghi dov'era nato, a rendere affini le diverse lingue europee.

Risulta pertanto assolutamente naturale il fatto che il Censore generale dei Monti granatici, il quale nel 1785, in uno scritto diretto al viceré, affermava di essersi arrogato il diritto di opporsi a “certi sistemi protetti dalla sterile consuetudine che urta contro il genio dell'illuminata nazione, diventata più illuminata con la coltivazione delle scienze che fecero penetrare quell'elettrico moto partito dalla Francia e dall'Inghilterra”¹, padroneggi un ricco campionario di vocaboli di questo tipo. Nel caso specifico de *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna* la loro presenza è particolarmente significativa per il fatto che tali voci, opportunamente definite da Miklos Fogarasi “parole testimone” poiché riflettono idee e “concetti nuovi filtrati attraverso la coscienza degli scrittori”², sono a disposizione tanto nella versione italiana quanto in quella sardo-campidanese in cui l'opera risulta suddivisa, a dimostrazione del

¹ Citato in M. LEPORI, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna. Con un'antologia di scritti*, Cagliari, Cooperativa editoriale Polo sud, 1991, p. 30.

² M. FOGARASI, *Storia di parole. Storia della cultura*, Napoli, Liguori, 1976, p. 16.

comune clima culturale al quale entrambi i repertori lessicali si riferiscono. Occorre comunque precisare che non tutti questi termini sono di origine settecentesca, anche nei casi in cui più facile sembrerebbe supporlo, alcuni infatti - come “errore”, “facoltà”, “genio”, “illuminare” e il corradicale “illuminismo” - nonostante nel Settecento acquisiscano nuove accezioni, erano già entrati a far parte del vocabolario italiano nei secoli precedenti.

Fra i *mots témoins* selezionati nel testo troviamo locuzioni come “l’antica barbara tirannia (*s’antiga barbara tirania*)”; “la buona filosofia (*sa bona filosofia*)”; “essere filosofo (*essiri filosofu*)”; “spirito filosofico (*spiritu filosoficu*)”; “genio agricolo (*geniu a su manigiu de campagna*)”; “con politica la più barbara (*cun pulitica sa prus barbara*)”³; “i lumi dell’utile fisica (*is cognizionis fisicas*)”; “uomini letterati (*ominis litteraus*)”; “(*persona literada*)”⁴; “natura umana (*naturalesa umana*)”; “madre-natura (*naturalesa*)”; “maligna natura (*mala naturalesa*)” e singole voci quali “errore (*errori*)”; “facoltà (*facultadi, istadu*)”⁵; “illuminato (*illuminau*)”⁶; “lumi (*luxi*)”⁷; “pregiudizio (*pregiudiziu* ma anche *usanza*⁸, *dannu*⁹ ed *errori*¹⁰)”; “progetto (*progetu*)”; “ragione (*(ar)rexoni*)” e “umanità (*umanidadi*)”, che semanticamente rendono appieno lo spirito settecentesco.

Una delle voci di quest’elenco che, come afferma Tina Matarrese, rientra nel “frequente ricorso alle immagini luminose incentrate sull’opposizione luce-ombra tipiche

³ Quella attuata dai cartaginesi durante la dominazione della Sardegna.

⁴ Nella versione italiana il Cossu non traduce la locuzione *persona literada* che, riferita al Censore, indica verosimilmente una persona istruita piuttosto che semplicemente alfabetizzata.

⁵ (*Istadu* ‘stato, grado, condizione’.

⁶ *Illuminau* ‘dotto, sapiente, istruito’.

⁷ *Luxi* ‘lume, cognizione, conoscenza’.

⁸ *Usanza* ‘usanza, uso, consuetudine, costume’.

⁹ *Dannu* ‘danno, rovina’.

¹⁰ *Errori* ‘errore, sbaglio, abbaglio’.

della retorica illuministica"¹¹, è certamente l'aggettivo "illuminato", che sia nella versione italiana sia in quella sarda appare puntualmente riferito tanto agli uomini quanto al secolo, il Settecento, che lo stesso *Grande dizionario della lingua italiana* definisce "illuminato per antonomasia"¹². Illuminato dalla celebrazione delle capacità dei "razionali (*ominis* nel testo campidanese)", così definiti da Giuseppe Cossu nella prima lezione della *Moriografia*, la cui "ragione" opposta al "sentimento" risulta essere, come afferma Bruno Migliorini, uno dei "miti che dominano il secolo"¹³.

Una certa importanza, poiché nel Settecento si arricchisce di nuovi significati quali "cultura" e "scienza", possiede anche la voce "filosofia" insieme al corradicale "filosofo" che risulta attestato per la prima volta nel 1799, con il significato di "enciclopedista, illuminista e libero pensatore"¹⁴, dal *Vocabolario filosofico-democratico*, ed è proprio a questa accezione che il Cossu rimanda quando, nella quarta lezione della *Seriografia*, per rispondere alla Marchesa, il Censore sentenzierà: "lasciamo ai filosofi, e naturalisti il disaminare più sottilmente le opere del creatore (*lasseus a is filosofus, e naturalistas su esaminai a fundu is operas de su creatori*)".

Se in questa citazione la versione campidanese si rivela aderente a quella italiana, altrettanto non si può dire del resto dell'opera (né d'altra parte del poema di Antonio Purqueddu, altro esempio di letteratura didascalica sarda), seppure non manchino gli elementi che le accomunano. Evi-

¹¹ T. MATARRESE, *Storia della lingua italiana, Il Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 218.

¹² *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961, vol. VII, p. 263.

¹³ B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1991, p. 451.

¹⁴ *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., vol. V, p. 1012.

dente, in questo senso, è l'incertezza in entrambe le versioni nella resa grafica delle consonanti scempie e geminate (fenomeno noto e ampiamente studiato nel sardo ma lungi dall'esser risolto in mancanza di uno *standard* ortografico condiviso), che si manifesta, nel testo italiano sia della *Moriografia* sia della *Seriografia*, nell'uso di voci quali: - pro(c)curarsele, innoltrasse, patriotica, sudditti (unica occorrenza rispetto al prevalente sudditi), parasita, incrocchieranno, bigat(t)i, chichesia, ba(c)chi, pro(v)videnze, cat(t)egoria, sfi(l)lacciato, a(d)dotterete, parallele, de(t)tagliate, mucclagine, oculare, bucca, incrocchieranno, sbu(c)cata, a(d)do(t)tino, abecedario, soggia(c)ciono, maritimi, piantaggione (unica occorrenza rispetto alla prevalente piantagione), svi(l)lu(p)pamento, innoltrarmela, giubbilo etc.- e in quello campidanese nella ricorrenza di termini quali: - *afortunau, inse(t)tu, papus, cumerziu, peza, saginu, crocaisi, ghetai, su(g)gerida, acostumau, zacai, apariciau, picinnas, sciutori, dotu, defetu, cupa, sbatulai, atoscat, impaciadura, lambicai, zacadinus, ciatu, contrafatu, letu, spicu, paperotus, ap-profe(t)tài, mani(g)giu, (i)sbara(z)zada, a(g)giudu, agradessimentu, stupa, avivat, a(t)itirigat, isbara(z)zada, bituleri, pi(c)iocus, guapus, na(c)cara, granitu, bo(c)ciri* etc.-.

Altro elemento comune tra la versione italiana e quella sarda è inoltre la prostesi della *i-* dinanzi a sillaba iniziante per *s* + consonante, come nei casi di (i)stato, (i)stesso, (i)storia, (i)stromento, istupiditi, (i)scansare, (i)sterco, (i)staccare, isradicar, (i)spiegare, isfogare, (i)scritto, (i)spezie, ispesirli, (i)spuntare, (i)spiegano, (i)scoppiare etc. per le forme italiane e *ispezias, istrecau, isteddu, isciamplat, isconchiat, istrinas, ispantu, isperenzias, isciri, istadu, iscalentai, iscaciat, istrattalat, iscolorida, isceverai* e ancora *iscallat, ispiritus, ispinnicai, istu(f)fas, iscuru, istampixeddu, (i)strintu, isperanzas, isconcadadas, iscovai, (i)stampus, (i)scidai, iscipida, (i)sterilis, (i)stru(p)piai, (i)spidali, iscaresci, (i)spesa* etc. per quelle campidanesi, nelle quali il fenomeno, attualmente

prerogativa della sola variante logudorese¹⁵, si presenta in modo senz'altro rilevante.

Tipica invece del solo campidanese è l'aggiunta della vocale *a-* dinanzi alla *r-* iniziale, consonante che viene poi rafforzata come nel caso di voci quali: *arremonai* (= ital. *rinomare*), *(ar)rampu* (= ital. *rampo*), *(ar)rosu* (= spagn.

¹⁵ Giulio Paulis formula, a proposito di tale fenomeno, una teoria, affermando: "Circa l'eliminazione della *i-* prostetica in campidanese e della prostesi vocalica davanti a *r-* nei dialetti centrali e logudoresi, Wagner ha sostenuto la tesi che essa sia dovuta all'influsso italiano [...]. Comunque si giudichi la verosimiglianza di un tale influsso alloglotto, sorpende assai che esso si sia realizzato con risultati diametralmente opposti, incidendo sulla *i-* al Sud e sulla vocale prostetica davanti a *r-* nel Nord e nel Centro, dove tra l'altro un'imitazione del modello italiano ci pare molto poco probabile. Vista la coincidenza aerea già ricordata, noi pensiamo che la scomparsa della *i-* prostetica in campidanese, a prescindere dall'influsso pisano che può aver avuto la sua parte, sia in stretta connessione con l'isoglossa dell'articolo determinativo plurale e debba essere attribuita ad un processo di errata divisione sintattica nei sintagmi nominali costituiti dall'art. determ. pl. + il sostantivo. Infatti, nel Campidano l'articolo determinativo plurale *is* prende frequentemente la vocale paragogica davanti a parole comincianti per consonante [...], e perciò nei dialetti di quest'area è facile incontrare forme come *iz'èddas* 'piccolo branco' per *c'èdda*, *ikòkka* 'oca' per *kòkka*, ecc., che Wagner (loc. cit.) ha spiegato partendo dai sintagmi *izi z'èddas*, *izi kòkka*, erroneamente analizzati in *iz iz'èddas*, *iz ikòkkasa*. Un esito analogo, ma derivato dallo sviluppo inverso, si è verificato, a nostro avviso, nelle combinazioni campidanese del tipo **iz iskálas* 'le scale', **iz isprig.us* 'gli specchi': la *i-* prostetica è stata separata dal nome, venendo erratamente interpretata come la vocale paragogica dell'articolo determinativo plurale precedente; quindi, sulla base dei plurali *skálas*, *sprig.us*, così ricavati, si sono formati i corrispondenti singolari *skála*, *sprig.u*. Alla luce di questa teoria si comprende facilmente come le parlate centrali e settentrionali abbiano conservato, invece, la vocale prostetica *i-*: in queste varietà dialettali l'articolo determinativo plurale suona *sos*, *sas* e pertanto qui si dice *saz iskálas* 'le scale', *soz isprig.os* 'gli specchi', senza la possibilità di una falsa divisione sintattica analoga a quella che ha avuto luogo in campidanese" (G. PAULIS, *Max Leopold Wagner e la fonetica storica del sardo*, in G. PAULIS (a cura di), M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari, Trois, 1984, pp. XXVIII-XXIX).

arroz, cat. *arros*), (*ar*)*resposta* (= ital. *risposta*), *arresias* (= RES), *arrusciai* (= cat. *arruixar*), *arresparmiai* (= ital. *risparmiare*), *arreforzai* (= ital. *rinforzare*), (*ar*)*rexoni* (= ital. *ragione*), *arromaniu* (= cat. *romani*), (*ar*)*rezza* (= ital. *rezza*), *arribai* (= ital. *arrivare*), *arrabiau* (= ital. *arrabbiare*), *arrungiosu* (= ARANEA), (*ar*)*riu* (= RIVUS), *arrubiu* (= RUBEUS), *arrefriscai* (= spagn. –cat. *refrescar*, cat. *refresc*, spagn. *refresco*), *arruiri* (= RUERE), *arruga* (= ital. ant. *ruga*), *arrancai* (= spagn. –cat. *arrancar*), *arrimai* (= spagn. –cat. *arrimar(se)*), *arrancu* (= RANCOR –ORE) etc. Mentre lo sviluppo di *l*¹⁶ in *r* in determinati gruppi consonantici, quali *pl*, *lt*, è riscontrabile nella variante sarda prevalentemente in voci quali *prus*, *pranted(d)u*, *pranta*, *prantai*, *pranu*, *pranura*, *prandiu*, *apranadura*, *prenu*, *praga*, *proiri*, *fartai*, *sartu* (unica occorrenza), *artu*, *artura*, *arregorta*, *ismartiri* etc., alternate in alcuni casi, come quelli di *planted(d)u*, *planta* e *plantai*, agli allotropi che mantengono invece intatta la laterale.

Altri fenomeni di una certa rilevanza sono l'alternanza della grafia *c* per *z* e viceversa prevalentemente dinanzi a vocale palatale, come nei casi delle voci *disposicioni/disposizioni*; *principalì/prinzipali*; *principiu/prinzipiu*; *superficielsuperfizia*; *funcioni/funczioni*; *preparacioni/preparazioni*; *abundancia/a(b)bundanzia*; *Principi/Prinzipi*; *passencia/pazienzia*; *Censori/Zensori*; *principalmenti/prinzipalmenti*; *satisfacioni/satisfazioni*; *circu(n)stanzia/zircu(n)stanzia*; *felicidadi/felizidadi*; *felicitaì/felizitai*; *certu/zertu* etc., la cui resa fa pensare ad un probabile influsso della tradizione grafica

¹⁶ Riguardo allo sviluppo della laterale il Wagner sostiene che: "I documenti del sardo antico non mostrano alcuna traccia di mutamento della *l* in qualsivoglia posizione. La *l* si mantiene egualmente come laterale postdentale nella maggior parte dei dialetti attuali, fatta eccezione per il frequente sviluppo di *l* > *r* in determinati gruppi consonantici, in particolare *kl* > *kr*, *pl* > *pr*, *lt* > *rt*. (M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, cit., p. 200).

ispanica; o ancora il mantenimento dell'*h* etimologico in *hoi* < HODIE; *heriseru* < HERI e (*h*)*oc(c)annu* < HOC ANNO e l'occasionale aggiunta della vocale paragogica, ad esempio alla terza persona singolare e plurale (*esti* e *sunti*) dell'indicativo presente del verbo ausiliare *essiri*.

Il campidanese utilizzato dal Cossu è inoltre ricchissimo di ispanismi relativi a diversi campi semantici e a precise categorie lessicali che vanno dagli utensili agronomici, con voci quali: - *cossiu* 'conca, capace recipiente di terracotta o di altro materiale, a forma di tronco di cono rovesciato atto a contenere acqua' (= cat. *coffi*); *arruxadori* 'annaffiatoio' (= cat. *arruxiador*); *cupa* 'braciere' (= spagn. *copa*) etc. -, a quelli domestici e d'arredamento, con termini quali: - *matalafu* 'materasso' (= cat. *matalaf*); *traverseri* 'piumaccio, materasso di piume' (= cat. *traverser*); *parastaggiu* e *paristaggiu* 'scaffale' (= cat. *parastage*) etc. -, dai fitonimi, come: - *gravellu* 'garofano' (= cat. *clavell*); *gesminu* 'gelsomino' (= spagn. *jezmin* e forse in parte = cat. *gessamì*, *gessemì*); *arromanu* 'rosmarino' (= cat. *romani*) etc. - alle qualifiche professionali, quali: - *sirugianu* 'chirurgo, flebotomo, cerusico' (= spagn. *cirujano*); *giugi* 'giudice' (= cat. *jutie*); *potecariu* 'speziale, farmacista' (= spagn. ant. *apotecario*, cat. *apotecari*); *fusteri* ' falegname' (= cat. *fuster*); *mariscali* 'maniscalco' (= spagn. *mariscal*) etc. -. Fra i prestiti spagnoli segnaliamo inoltre le forme *desfalleci* e *desfallessinti* (= spagn. *desfallecer* 'perdere vigore, svenire'), gli aggettivi *inconescia* (= spagn. *inconexo* 'sconnesso') e *quantiosu* (= spagn. *cuantioso* 'grande, abbondante, ricco'), il verbo riflessivo *precavirisì* (= spagn. *precaver* 'cautelare, premunire, prevenire') e il sostantivo *scherda* (= spagn. *izquierda* 'sinistra'); tutti vocaboli che ad eccezione di quest'ultimo, attestato però con il differente significato di 'scheggia', non sono presenti nei dizionari sardi. Situazione che fa pensare che testi così ricchi non solo di forestierismi come *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna* non siano stati forse

spogliati adeguatamente in primo luogo dai lessicografi ottocenteschi.

L'influenza delle lingue iberiche, catalana e spagnola, è d'altra parte riscontrabile in molte opere letterarie in lingua sarda, come l'*Index libri vitae* del parroco di Villanova Monteleone Giovanni Delogu Ibba, il quale, afferma Antonietta Dettori, "a latinismi grafici e lessicali, affianca grafie e soluzioni lessicali ispanizzanti, tanto copiosamente da dare una coloritura mesciata alla lingua"¹⁷. Fenomeno che in particolare nel dominio campidanese, sempre secondo la studiosa, venne "alimentato da poli urbani d'irradiazione e da usi linguistici e comportamenti culturali prestigiosi, di gruppi sociali elitari, appartenenti al clero, alla nobiltà, ai rappresentanti dell'amministrazione e dei mestieri"¹⁸. Un ulteriore ingrediente della mescidanza linguistica compiuta dall'autore nella versione campidanese è l'utilizzo, sia nella *Moriografia* sia nella *Seriografia*, di forme quali *donnu* 'padrone, signore'¹⁹, *copiolu* 'gemello'²⁰, *mariposa* 'farfalla'²¹,

¹⁷ A. DETTORI, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in L. BERLINGUER, A. MATTONE (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, p. 1172, 56n.

¹⁸ A. DETTORI, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, cit. p. 1156.

¹⁹ Di particolare interesse è l'informazione offerta dal Wagner su tale voce, il quale afferma che "*donnu*, -a era nel Medioevo sardo il titolo del giudice e delle persone più anziane e per grado più elevate della sua famiglia, = DOM(I)NUS" (M. L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo (DES)*, Heidelberg, 1962, vol. I, p. 478). Voce che il logudorese ha mantenuto, mentre il campidanese, per indicare esclusivamente il titolo nobiliare, preferisce la forma *don* (cfr. V. PORRU, *Dizionario sardu italianu*, Casteddu, 1832, rist. anast. Cagliari, Ed. 3T, 1981, p. 253).

²⁰ "*Koppiolu* log. sett. 'gemello'; sass. *Kuppiòru* (Muzzo 54); gallur. *Kuppiòlu* (AIS, 15); cfr. corso *kuppiòlu* 'piccola coppia' (Falcucci 423)" (DES, I, 378).

²¹ "*Maripòsa* log. (Orsei, Mamoiada, Oliena, Mores, Ploaghe, Bono, Macomer) (AIS 480); Tissi (ALIT 4723) 'farfalla', spesso indicato come 'piccola farfalla' o come 'farfalla notturna', = spagn.-cat. *mariposa*." (DES, II, 76).

baina 'guaina, fodero'²², *grogœna* 'canna della gola, esofago'²³, *quissas* 'forse'²⁴, *matexi* 'stesso'²⁵ etc., attestate come logudoresi dal *Dizionario etimologico sardo*.

Tutti questi fenomeni evidenziano come la versione sarda del testo, più aderente ad un linguaggio quotidiano rispetto a quella italiana per la quale il Cossu, introducendo arcaismi ed aulicismi²⁶, sembra invece sentire il peso della

²² "*Báina* log. (Fonni, Desulo, Macomer), *bánia* (Nuoro), *bánia* camp. (Villacidro: *báia*) 'guaina, fodero' (della spada, del coltello) derivano, conforme al loro accento, dallo spagn. *vaina* o dal cat. ant. *báyna* (oggi *béina*)." (DES, I, 166).

²³ "*Gorgoèna* centr. e log. *gorgoèna* (Bitti; Siniscola; Orosei); *grogèna* (Fonni); *orgoèna* (Bono, Dorgali, Baunei, Tonara, Nule); [...] 'canna della gola, esofago' (AIS 121; ALIT 175); camp. anche *gorgonèa* e *graguèna* secondo l'Atzeni; cfr. '*Dd'assalt*' e *ddu sgraguenu cun s'arresoia salda*' (l'assalto e lo scanno col rasoio sardo): Pili, *Schesciu*, p. 65. Questo vocabolo è, come si vede, assai diffuso; ma la molteplicità delle forme e il costante *oe, ue* non consigliano di considerarlo un derivato genuino dalla radice GARG- (REW 3685), bensì un rifacimento sardo dello spagn. *gargüero* di identico significato, che dovrà la sua diffusione e popolarità ai medici spagnoli del tempo" (DES, I, 584).

²⁴ "*kisás* log. antiq. 'forse', = spagn. *quizás* ('*Chi sas chi a tie puru un accidente?*': Spano, *Zuseppe Ebreu*, p. 31; '*naru sè, chi chisás has a tardai*' (Purqueddu, *Tesoro* I, 56 (p. 64); '*Innoi chisás alunu dottoreddu / Intrat cun su nasu acuzzu critichende*' (ibid. II, 39, p. 138); '*Chi sas, cun sa cumpagnia / tantas penas allividdes*' (Bonaventura Licheri (sec. XVIII), in Cambosu, *Miele amaro*, p. 124). A Nuoro oggi *kissáe, kissái*, = ital. *chissà* (Pittau, *Dial. di Nuoro*, p. 118)." (DES, I, 346).

²⁵ "*Matéssi* log. 'stesso' (AIS 1535); *Stat. Sass.* II, 59 (75r): *isse matessi*; Araolla, *Gav. Tr.* 196: '*Ambos de sa matessi vos vestides*'; *Codice di Sorres*, cap. 289: *per isse matessi*; Nuoro: '*su matessi caminu*' (Bellorini, no. 459); Oliena; *sa matéssi òsa*; oristan. rust. *Matéssiu* ('*e fai su matessiu*': Garau, *Campanas*, p. 35) [...] = cat. *mateix*. [...] Nella parte mer. si usa *própriu, próppiu*, = sp. *proprio*, cat. *propi*." (DES, II, 88).

²⁶ Nel testo sono, infatti, presenti forme quali l'escalmazione di tono "Deh", considerata dal Seriani propria del linguaggio letterario, gli aulicismi "menomo" e "picciolo" al posto degli allotropi "minimo" e "picco-

responsabilità letteraria, pure manifesti una ricchezza lessicale tale da meritare l'attenzione degli storici della lingua prima ancora degli studiosi di letteratura. Se è vero che i tratti della redazione bilingue di questi scritti didascalici riflettono scientemente l'assortimento dei destinatari e la loro cultura di riferimento, è allora innegabile che un campidanese così duttile, completo, aperto ai tecnicismi e agli influssi esterni, come quello utilizzato da Giuseppe Cossu, è specchio di una cultura sorprendentemente moderna e offre al lettore uno spaccato della vita e della lingua sarda settecentesca non altrettanto disponibile in altre opere.

Eleonora Frongia

lo" o ancora l'uso di locuzioni come "non fa d'uopo" o "a tal uopo" che, richiamandosi al significato di "essere necessario", sono da considerarsi, afferma il Migliorini, arcaiche fin dal Cinquecento.